

# Continua faticosamente il processo al Tribunale dell'Aja. Per la quarta volta consecutiva l'accusa è stata messa in difficoltà

## Milosevic incalza, un testimone si ritira

### Un secondo teste albanese sfida l'ex presidente jugoslavo: «Tu hai ordinato le stragi»

Marina Mastroiaca

«Non mi sento bene, non ho altro da dire. Ho i miei problemi, la mia sofferenza». Agim Zegiri, prima vittima portata in aula all'Aja per testimoniare le atrocità inflitte ai kosovari albanesi nel '99, non resiste al contro-interrogatorio di Milosevic. Chiede «per favore» di scusarlo, vuole andarsene, non è disposto a restare nemmeno per i dieci minuti che la Corte gli chiede. È uno dei due sopravvissuti di una famiglia di 18 persone, è sopraffatto dal cavillare dell'ex presidente jugoslavo che il giorno prima è riuscito a fargli ammettere che il suo villaggio - Celina - attaccato dalla polizia e dall'esercito serbo appoggiava 300 uomini dell'Uck. Milosevic ieri è tornato alla carica, protestando per una traduzione scorretta delle dichiarazioni di Zegiri: nel punto in cui il contadino albanese riferiva dei suoi rapporti con la guerriglia, ha usato una frase che secondo l'ex leader serbo voleva dire «li ho ospitati», ma che è stata tradotta come «li ho un po' aiutati». Per l'ex presidente jugoslavo è una bella differenza, nell'aula del Tribunale dove deve rispondere di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Kosovo e Croazia, e di genocidio in Bosnia, continua a sostenere le tesi ufficiali del suo regime: i civili kosovari non sono mai stati un bersaglio diretto, semmai ci sono stati danni collaterali, l'obiettivo di Belgrado erano i terroristi e chi li aiutava.

Milosevic protesta quando il teste si ritira. Ma non c'è dubbio che il dietro front di Zegiri segna un punto a suo favore, o almeno, a sfavore dell'accusa, che dall'inizio della settimana ha incassato un colpo dietro l'altro. Milosevic è riuscito a mettere in difficoltà il primo testimone, il kosovaro albanese Bakalli; a far ritirare il secondo, il capo del team investigativo Kevin Curtis perché avrebbe detto parlato solo «per sentito dire»; a limitare ai soli argomenti tecnici la deposizione del terzo, il poliziotto australiano Stephen Spargo. Poi il malessere di Zegiri, incapace di chiarire il significa-

to esatto delle parole pronunciate il giorno prima.

Il solo finora a tener testa all'ex presidente jugoslavo è un contadino di Nogavac, Fehim Elshani. 67 anni. Racconta come il giorno dopo l'inizio dei bombardamenti ha fatto fuggire la sua famiglia verso le montagne. Lui è rimasto nel villaggio con due fratelli, dal suo rifugio non vede nessuno ma può sentire voci che parlano in serbo, sente l'ordine di appiccare il fuoco alle case. Lui stesso seppellirà una donna arsa viva insieme ad altre. «Sapevamo che il peggio doveva ancora succedere e in effetti è successo», dice. Fonti ufficiali del governo serbo, afferma, avevano detto e ripetuto che se la Nato avesse attaccato, Belgrado si sarebbe vendicata sui kosovari albanesi: le stragi insomma erano preordinate. Elshani racconta come le truppe serbe hanno circondato i civili in fuga, costringendoli a rientrare nel villaggio prima di spingerli verso il confine albanese. Qualcuno paga i militari nella speranza di raggiungere illeso la frontiera, vengono versati 36.000 marchi.

Milosevic gli chiede se era infor-



mato delle violenze dell'Uck contro i serbi in Kosovo. «Mi sembrano domande provocatorie», reagisce Elshani. «Sono inimmaginabili le cose che hai fatto. Come puoi dire che non è successo niente?», si infervora, conti-

nando sprezzantemente a voltargli le spalle.

La fermezza di Elshani non basta da sola a cancellare un'impressione di difficoltà sull'impianto dell'accusa e dell'intero processo. Che, a dispetto



di ogni previsione, sta paradossalmente trasformando Milosevic da aguzzino in un controverso eroe, quanto meno di fronte all'opinione pubblica serba. Anche tra gli oppositori di sem-

pre, finisce per essere apprezzata la sua condotta in aula, che riscatta l'onore della Serbia in quello che viene percepito come un processo politico. «Ero certo che il processo avrebbe aiutato la nostra catarsi collettiva e invece è tutto il contrario. Io stesso

## Cia: «Rischio caos in Afghanistan»

Allarmante rapporto della Cia: l'Afghanistan rischia di piombare nel caos con i signori della guerra, armati dagli americani, sempre più aggressivi tra loro e il governo provvisorio sempre più in difficoltà nel controllare la violenza delle tribù.

«La situazione in Afghanistan è ancora confusa - ha ammesso il ministro della difesa Donald Rumsfeld -. È sempre difficile distinguere tra "buoni e cattivi"». L'amministrazione Bush appare divisa su come agire per impedire che nei prossimi mesi l'Afghanistan piombi nel caos e nella guerra civile. Mentre il dipartimento di Stato è favorevole ad un incremento della forza internazionale (senza comunque la presenza di soldati americani), il Pentagono spinge per accelerare la formazione di un esercito afgano.

Alla preoccupazione degli Stati Uniti si somma la notizia della liberazione di duecento prigionieri di guerra talebani, rilasciati ieri a Mazar-i-Sharif, nell'Afghanistan settentrionale, in occasione della grande festa islamica dell'Eid ul-Adha che inizia oggi.

Milosevic si nasconde dietro a un contadino serbo e gli apre la camicia, dove è dipinto il simbolo del target in uso durante i raid della Nato del 1999. La vignetta, datata 18 febbraio 2002, è di Korak il maggior disegnatore satirico serbo. ANSA

sono pieno di dubbi», confessa Dragan Krstic, docente di filosofia in passato cacciato dall'Università per le sue posizioni antiregime. E non è il solo. A Belgrado gli psicanalisti parlano di una «sindrome di Slobodan».

L'Fbi è entrata in possesso di un filmato dove si vede il corpo senza vita del giornalista americano. Il Wall Street Journal in lutto. Intanto a Karachi un testimone incastra due scicchi del terrore

## Daniel Pearl ucciso dai suoi rapitori, la prova in un video

Le speranze di rivedere in vita Daniel Pearl, il giornalista americano rapito in Pakistan il 23 gennaio scorso, non esistono più. La notizia della sua morte è rimbombata ieri in tutto il mondo dagli schermi della Cnn e ha avuto conferma direttamente dal Dipartimento di Stato americano nel giro di pochi minuti. La cosa più incredibile è che tutti sono ormai sicuri della sua morte, il Wall Street Journal ha fatto un lungo comunicato di condoglianze alla famiglia e così pure l'editore del prestigioso quotidiano internazionale e anche l'ambasciata americana in Pakistan è sicura della sua fine, ma il corpo di Daniel Pearl non è stato ancora trovato. La sicurezza della sua uccisione, avvenuta per mano dei rapitori filo-Tale-

ban, viene da un filmato di cui l'Fbi è venuta in possesso in Pakistan. Nel video, per ora visto solo dalla polizia federale statunitense e dalle autorità pakistane, si vedrebbe senza ombra di dubbio il cadavere di Pearl. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, pur non volendo fornire particolari, ha detto che secondo alcune fonti, si ritiene che il video ottenuto dall'Fbi contenga addirittura il filmato dell'esecuzione del giornalista. «Condanniamo l'uccisione di Daniel Pearl - ha detto il portavoce -; gli Stati Uniti e il Pakistan si impegnano a identificare i responsabili di questo atto criminale». «Continueremo a collaborare con le autorità del Pakistan, che hanno fatto il possibile per ritrovare Pearl», ha aggiunto Bou-

cher. Dell'uccisione del giornalista aveva parlato a quanto sembra Ahmad Said Omar Sheikh, un estremista pachistano con passaporto britannico arrestato l'11 febbraio a Lahore, in Pakistan. L'uomo, indicato come l'ideatore del sequestro, in un primo momento aveva detto che Pearl era vivo ma poi aveva affermato il contrario. Le autorità pakistane, tra cui il presidente Pervez Musharraf, si erano invece dette sempre fiduciose e avevano più volte assicurato che Pearl non era stato ucciso.

Ma è pur vero che a confermare la notizia della sua uccisione ci sarebbe ora anche un rapporto della polizia pakistana della provincia del Sind acquisito e verificato dal Dipartimento di Stato americano.

Inoltre proprio ieri una delle persone arrestate a Karachi, dove si sono perse le tracce di Pearl un mese fa, ha iniziato a parlare. L'uomo accusato di fare da basista per il commando dei rapitori si chiama Fahad Naseem. Ieri è tornato davanti al giudice in compagnia del suo avvocato. È arrivato in tribunale con il volto coperto. Naseem ha detto che Pearl era stato rapito «perché ebreo e quindi contro l'Islam». Naseem ha anche detto che lo sceicco Omar Saeed il 21 gennaio, due giorni prima del rapimento di Pearl, gli aveva parlato del progetto di rapire un occidentale per difendere l'Islam. Poi Omar si sarebbe rifiutato di dare a Naseem altri dettagli sul piano, dicendo gli che si trattava di «domande pericolose». Il

testimone Naseem si sarebbe perciò limitato a raccogliere foto e lettere che poi sono state usate per inviare e-mail per il riscatto. Secondo Naseem gli altri complici sarebbero lo sceicco Adil e Salman Saqid e entrambi saranno sentiti dal giudice lunedì prossimo.

Questi sviluppi dell'inchiesta in Pakistan sono comunque precedenti alla notizia della morte di Pearl. Il giornalista americano aveva 38 anni, la sua base era Bombay ma si era spostato nel porto di Karachi per condurre un'inchiesta sull'Islam. Lascia una moglie in attesa di un bambino. Alla quale vanno le accorate condoglianze dei colleghi del Wall Street Journal che con lei hanno sperato finora di rivederlo vivo.



## Orvieto ha un'anima frizzante.

È l'anima emiliana, l'anima dei viticoltori e degli enologi Riunite, l'anima frizzante ed entusiasta che mettono nel fare il loro lavoro, l'anima frizzante che oggi potete riconoscere in ogni bicchiere di questo o di uno qualsiasi degli altri straordinari vini Riunite.

Sabato 23 Febbraio presso il prestigioso Ristorante AlSanFrancesco di Orvieto, nell'ambito della manifestazione Dinner Music 2002 i vini Riunite rappresentati dal Lambrusco Reggiano "Ronchi dell'Olma", dal Lambrusco di Sorbara "Terre della Fumana", dal Lambrusco Grasparossa di Castelveth "Cinghio del Fojonco" e da Pignoletto, saranno protagonisti de "La cucina della bassa cremonese" un'imperdibile viaggio nella cultura eno-gastronomica delle terre del Po.

DINNER  
MUSIC

Orvieto - AlSanFrancesco  
Sabato 23 Febbraio 2002  
"La cucina della bassa cremonese"

Per informazioni e prenotazioni 0763.343302



CANTINE COOPERATIVE RIUNITE s.r.l.  
Via Brodolini, 24 - 42040 CAMPEGINE (RE) - Tel. 0522.905711 - Fax Comm.le 0522.905778  
http://www.rinuite.it • e-mail: comita@rinuite.it